

MUGAHID

[IL RE MUGETTO DE' CRONISTI ITALIANI]

E LE SUE IMPRESE CONTRO LA SARDEGNA E LUNI

[1015-1016].

SOMMARIO. — I. La vita di Mugahid, prima del suo sbarco in Sardegna, studiata negli storici arabi. — II. L'impresa di Mugahid contro la Sardegna e Luni secondo il racconto che ne fanno gli annalisti tedeschi, italiani e arabi. — III. La leggenda pisana e genovese di Mugahid. — IV. Che cosa veramente operasse Mugahid nella Sardegna e a Luni.

I.

Il nome di Mugahid è rimasto famoso nelle cronache italiane del medioevo, che lo chiamano Mugetto, Motget, Musatto, Muscetto, Musetto, Muset e Musa. Fu creduto africano, ma era invece europeo e cristiano di origine; liberto un tempo di Al-Mansur, uno de' capitani più famosi e degli uomini più illustri che siano comparsi tra i Mori di Spagna. Il soprannome di Amiri, giacchè era chiamato Mugahid-ibn-Abd-Allah-al-Amiri, lo prese appunto dal suo signore, che apparteneva alla stirpe degli Amir, e fu detto Al-Mansur [l'*invincibile*] in premio del valore che mostrò sui campi di guerra. Il cronista arabo Marrekosci, nella sua *Storia degli Almohadi*, qualifica Mugahid come « rumi » (1); parola che, a giudizio dell'Amari, « può significare schiavo greco, o italiano, e, in Spagna, uom delle schiatte sottomesse dai Musulmani » (2). Meglio che greco, o italiano, è da ritenersi spagnolo. Grandi elogi fanno di Mugahid gli scrittori

(1) MARREKOSCI, *The history of the Almohades* [testo arabo]; pag. 52.

(2) AMARI, *Storia dei Musulmani di Sicilia*; vol. III, part. I, pag. 4, nota 3.

musulmani. Ibn-al-Atir, che nato a Gazirah nella Mesopotamia il 1160, combattè al fianco di Saladino e morì nel 1223, nel *Kamil at tawarib* [cronaca compiuta] parlando di lui e del figlio Ali-ibn-Mugahid, dice che « furono entrambi amanti della scienza e dei dotti; munificenti verso quelli, e li chiamavano a sè da ogni paese, lontano e vicino » (1). Ad-Dubbi, autore spagnolo della fine del secolo XII, ne dà la biografia nel *Bugiat al Mugtabis*, dipingendolo come « uomo erudito, valoroso, amante della scienza e dei dotti »; e aggiunge che, « educato in Cordova, ei segnalossi per alto animo, fierezza e ardire » (2). Colla voce « scienza », tanto Ibn-al-Atir, quanto Ad-Dubbi, come nota l'Amari, vollero significare « più specialmente il diritto con sue vaste ramificazioni » (3). Ibn-Haldun ha nella sua *Storia universale* un capitolo su Mugahid, dove afferma che « avealo educato Al-Mansur e gli avea fatte apprendere, al par degli altri suoi liberti, le varie lezioni del Corano, le tradizioni e la lingua araba »; e asserisce che « molto egli progredì in coteste discipline » (4).

Le guerre civili che presero a desolare il califato di Cordova offrirono a Mugahid l'occasione di farsi largo e di rendersi potente. Morto Abd-el-Melek, figlio di Al-Mansur, che, al pari del padre, fu il padron vero di Cordova, non essendo califo che di nome il debole Al-Mowayed-Hescam II; succedette a lui, nella carica di ministro, il fratello Abd-el-Rahman, incapace e dissoluto, che forzò il suo Signore a

(1) IBN-AL-ATIR, *Kamil at Tawarib*; in AMARI, *Biblioteca arabo-sicula* [versione italiana]; pag. 112.

(2) AD-DUBBI, *Bugiat al Mugtabis*; in AMARI, *Biblioteca arabo-sicula*; pag. 111, nota 4.

(3) AMARI, *Storia dei Musulmani di Sicilia*; vol. III, part. I, pag. 4, nota 5.

(4) IBN-HALDUN, *Storia universale* [edizione del Cairo], vol. IV, pag. 164.

farlo erede del trono; principio e segnale d'una lunga serie di rivolgimenti. Mohammed-al-Mahdy fece crocifiggere Abdel-Rahman, spacciò per morto Hescam e s'impadronì del califato; per altro di lì a poco fu vinto in battaglia da Solimano, della stirpe anch'esso degli Omeiadi, che si fece califo col titolo di Mostain-Billah. Alla sua volta Mohammed-al-Mahdy sbalzò di seggio il rivale e riprese il comando; ma, poco dopo, ebbe mozza la testa, per ordine dello spogliato Hescam, rimesso sul trono dai sudditi; anche lui per dar luogo a un rivale più fortunato, a Solimano, il vinto di Mohammed-al-Mahdy.

Per testimonianza dello storico Ibn-Haldun, Mugahid abbandonò Cordova « il giorno della uccisione di Al-Mahdy, che fu nel quattrocento » [25 agosto 1009 - 14 agosto 1010]; « partì insieme cogli altri liberti di Banu-Amir e con molti del *gund* [milizia] di Spagna, e prestò giuramento ad Al-Murtadi »; venuto « contro costoro Zavvi, nella pianura di Granata li ruppe e disperse, poi fu ucciso Al-Murtad »; andato quindi Mugahid a Tortosa, « se ne impadronì; poi lasciolla; passò in Denia », nel regno di Valenza, e « occupò quello Stato » (1). Ibn-al-Atir nel suo *Kamil at tawarikh* ha un capitolo sulla divisione della Spagna in tanti reami, e pone Mugahid appunto a reggere il principato di Denia e Algeziras. Aggiunge, per altro, che « venuto da Cordova, appo di esso il giureconsulto Abu-Muhammad-Abd-Allah-al-Mu'iti con gran gente, Mugahid fece di costui una sembianza di califo, che operasse secondo il suo proprio volere, e prestogli il giuramento di fedeltà in guimadi secondo dell'anno quattrocento » [27 novembre - 25 dicembre 1014]. Mu'iti, oltre essere un giureconsulto di vaglia, era chiaro per antica nobiltà, giacchè discendeva da una schiatta collaterale agli Omeiadi. Per questa

(1) IBN-HALDUN, *Storia universale* cit., vol. IV, pag. 164.

ragione, il liberto Mugahid, che non osava aspirare ancora al principato, volse gli occhi sopra di lui e ne fece un simulacro di califo, e come tale lo onorò, ritenendo di fatto il comando per sè. Dopo un cinque mesi, a un dipresso, dacchè Mu'iti stava in Denia con Mugahid e co' suoi partigiani (così prosegue il racconto lo storico musulmano) « passò insieme con lui nelle isole » (1), cioè alle Baleari: « isole vaste e fertili », al dire di Ad-Dubbi; e Mugahid « le occupò e tennele fortemente » (2).

Fu di là che mosse alla conquista della Sardegna. È scritto nel *Kamil*: « indi Al-Mu'iti mandò in Sardegna Mugahid con centoventi navi, tra grandi e piccole, e con mille cavalli. Conquistò la Sardegna in *rabi* primo dell'anno quattrocentesei » [19 agosto - 17 settembre 1015] (3). Con Ibn-al-Atir si accorda Ad-Dubbi. Ecco le sue parole: « da quelle [dalle Baleari] poi col naviglio assaltò la Sardegna, grande isola dei Rum, l'anno quattrocentesei o quattrocentosette [giugno 1015 - maggio 1016]; insignorissi della più parte di cotesta isola ed espugnonne le fortezze » (4). Che vi fece « grande uccisione di cristiani e grande numero di cattivi » lo asserisce Ibn-al-Atir nel capitolo « su la divisione della Spagna in tanti reami »; torna a ripeterlo con particolarità nuove nel « racconto della scorreria nell'isola di Sardegna », e dice: « assalì quest'isola, la conquistò, uccise Malut », il capo de' Sardi, « e trasse in cattività le donne e i bambini » (5).

Questa non fu, pur troppo, la prima delle scorrerie de' Sa-

(1) IBN-AL-ATIR, *Kamil*; in AMARI, *Biblioteca arabo-sicula*, pag. 111.

(2) AD-DUBBI, *Bugiat al Mugtabis*; in AMARI, *Biblioteca cit.*, pag. 111.

(3) IBN-AL-ATIR, *Kamil*; in AMARI, *Biblioteca cit.*, pag. 111.

(4) AD DUBBI, *Bugiat al Mugtabis*: in AMARI, *Biblioteca cit.*, pag. 111, nota 4.

(5) IBN-AL-ATIR, *Kamil*; in AMARI, *Biblioteca cit.*, pag. 92.

raceni contro gli abitanti della Sardegna; « gente di proposito e valorosa, che non lascia mai l'arme »; a loro stessa confessione (1). Quando per comando del califo fatimita Al-Mansur-Ismail, l'anno trecento ventitre [11 dicembre 934 - 29 novembre 935] Ya-qub-ibn-Ishaq, con trenta legni da guerra, si scagliò contro le terre dei Franchi, non solo mise la desolazione e lo spavento sulle coste della Sardegna, ma corse a Genova, ne ruppe le mura, e catturate mille donne, tornò in Africa con tutta la preda (2). Lo racconta Ad-Dahabi di Damasco, che visse dal 1275 al 1347; lo ripete Ibn-al-Atir nel suo *Kamil*; anzi annerisce le tinte: « i musulmani distrussero Genova e fecero preda di quanto v'era » (3). Il tunisino Ibn-Haldun, fiorito tra 1332 e il 1410, non senza compiacenza ricorda che i musulmani, nel colmo della prospera fortuna, avevano occupato il Mediterraneo da tutti « i lati, e grande v'era stata la loro potenza e il loro predominio; né poteano affatto i popoli cristiani resistere loro in alcuna delle costiere »; rammenta « gli splendidi trionfi » che vi ottennero; « la preda immensa che vi fecero »; né dimentica la conquista delle Baleari, della Sardegna, della Sicilia e delle altre isole minori; la presa di Genova, « donde ritornarono con trionfo e preda ». Poi conchiude: « allora i popoli cristiani e le loro armate si limitavano a navigar nelle parti settentrionali e orientali del Mediterraneo, voglio dir le costiere dei Franchi e degli Slavi e le isole di Romania, nè osavano trapassare quei passaggi, oltre i quali avveniasempre che le armate dei Musulmani li sbranassero come il leone la sua preda » (4).

(1) IBN-IDRIS, *Kitab nurhat al mustag*, ecc. [Solazzo per chi si diletta a girare il mondo]; in AMARI, *Biblioteca cit.*, pag. 12.

(2) AD-DAHABI, *Tarih al Islam* [Cronaca dell'Islam]; in AMARI, *Biblioteca cit.*, pag. 186.

(3) IBN-AL-ATIR, *Kamil*; in AMARI, *Biblioteca cit.*, pag. 91.

(4) IBN-HALDUN, *Kitab al ibr*, ecc. in AMARI, *Biblioteca cit.*, pag. 187.

II.

Di una scorreria che Mugahid, durante la sua dominazione in Sardegna, fece su Luni non se ne trova ricordo in nessuno de' cronisti arabi; la passano sotto silenzio i cronisti pisani. L'unico a farne parola è Thietmarus, vescovo di Merseburg, vissuto dal 978 al 1018; per conseguenza contemporaneo di Mugahid. Così ne scrive nel suo *Chronicon*, in un luogo che risponde al 1016: « In Longobardia (1) Saraceni navigio venientes Lunam civitatem, fugato pastore, invadunt, et cum potentia ac securitate fines illius regionis inhabitant, et uxoribus incolarum abutuntur. Quod cum domno apostolico, nomine Benedicto, fama deferret, omnes sanctae matris ecclesiae tam rectores, quam defensores congregans, rogat, ac precipit, ut inimicos Christi talia presumentes viriliter secum inrumperent, et adjuvante Domino occiderent. Insuper ineffabilem navium multitudinem tacito premisit, quae eis redeundi possibilitatem interciperent. Hoc rex Saracenus animadvertens, primo indignatur, et tandem paucis comitatus navicula periculum imminens evasit; sui vero omnes conveniunt, et adventates prius irruunt hostes, eosque mox fugientes, miserabile dictu, tres dies et noctes prosternunt. Respexit tandem Deus, gemitu piorum placatus, et odientes se fugavit et in tantum devicit, ut nec uno de hiis relicto, interfectorum et eorundem spoliolum multitudinem victores numerare requirent. Tunc regina eorum capta, ob audaciam viri capite plectitur. Aurum capitale, eiusdem ornamentum, invicem gemmatum, papa sibi prae caeteris vendicavit, postque impe-

(1) Come osserva il BARONIO (*Annales ecclesiastici*, edizione di Lucca; XVI, 499), « Longobardia etiam dici consuevit omnis provincia quam incoluerunt Longobardi ».

ratori suam transmisit partem, quae mille libris computabantur. Divisa omni preda victrix turba laeta mente ad propria revertitur et triumphanti Christo dignas persolverat odas. Rex autem predictus morte coniugis et sociorum turbatus, summo pontifici saccum castaneis refertum remisit et per hunc portitorem, tot se in proxima estate milites sibi esse laturus intimavit. Percepta hac legatione, papa marsuppium eundem, milio plenum, internuntio talibus dictis reddidit: Si non sufficiat sibi apostolicam satis laesisse dotem, secundo veniat et tot loricatedos vel plus se hic inventurum pro certo sciat. Homo cogitat et loquitur, Deus iudicat, quem suppliciter quisque fidelis oret, ut talem plagam misericorditer amoveat et necessariam optatae pacis securitatem pius indulgeat » (2).

Thietmarus, naturalmente, non poteva far altro che raccogliere e ripetere le notizie che correvano in Germania. Non è dunque da recar meraviglia se alcune delle particolarità da lui descritte non hanno fondamento nel vero. Ma però nel suo racconto un fondo di verità c'è; e se si piglia a raffrontare insieme ciò che scrivono i cronisti arabi e ciò che scrivono i cronisti pisani verrà fatto di chiarirla pienamente. Rifacciamoci da' cronisti arabi.

Ibn-al-Atir, dopo aver detto che Mugahid assalì la Sardegna, uccise Malut condottiero dei Sardi e trasse in cattività le donne e i bambini, prosegue: « il che risaputo dai re dei Rum, si unirono contro di lui, e movendo dalla gran terra [l'Italia] con possente esercito alla volta di Sardegna, vennero alle mani coi musulmani; e questi furono rotti e cacciati dall'isola; prese alcune delle lor navi e fatti prigionieri un fratello di Mugahid e il suo figlio Ali-Ibn-Mugahid. I rimanenti se ne tornarono in Denia. Non accaddero dopo ciò altre scorrerie in

(2) THIETMARI, *Chronicon*; in *Monumenta Germaniae historica. Scriptores*; vol. III, pag. 850.

Sardegna » (1). Ibn-Haldun n' esce con dire: « Avea Mugahid portata la guerra in Sardegna, soggiogata quell' isola e cacciatone i cristiani; i quali fecero prigionie il suo figliuolo, che dopo alcun tempo fu da lui riscattato » (2). Più ricco di particolarità è Ad-Dubbi. Dopo aver narrata la conquista dell' isola, prosegue: « alienandosi intanto da Mugahid gli animi della sua milizia, e sopravvenendo rinforzi dei Rum, egli si proponea di abbandonare la Sardegna, ansioso di tornare in Spagna e disperdere i nemici che cospiravano contro di lui, quando i Rum gli piombarono addosso e presero la più parte delle sue navi. Io tengo da Abu-al-Hasan-Nugabah-ibn-Yahya la seguente narrazione, ch' egli avea sentito da Sarih-ibn-Muhammad-ibn-abi-Muhammad-ibn-Hazm, e questi da Abu-al-Fatuh-Tabit-ibn-Muhammad-al-Gurgani. Io mi trovai, dicea quest' ultimo con Abu-al-Gays-Mugahid (3), nella guerra di Sardegna. Egli era entrato con le navi in un porto dell' isola contro l' espresso ammonimento del suo primo pilota Abu-Harub, quand' ecco levarsi un vento che ad una ad una gettò le nostre navi a terra; dove i Rum non aveano altra briga che di pigliare i nostri e ammazzarli. Ad ogni nave che si vedea cader nelle loro mani, Mugahid rompeva in altissimo pianto; non potendo nè egli, nè altro uomo al mondo dare aiuto ai musulmani in quel furor del mare e dei venti. Allora Abu-Harub ci si fece incontro recitando questo verso: *Piange l' animale, ma io non gli dirò: Dio ti consoli; no, chè questo animale piange per dappocaggine.* E continuava Abu-Harub: *Io l' avvertii bene di non ficcarsi qui; ma non mi die' retta* » (4).

(1) IBN-AL-ÀTIR, *Kamil*; in AMARI, *Biblioteca arabo-sicula*, pag. 92.

(2) IBN-HALDUN, *Storia universale*, edizione del Cairo, vol. IV, pag. 164.

(3) Abu-al-Gays è un soprannome che prese Mugahid e significa *padre dell' esercito*. Ebbe anche quello di muwaffaq, cioè: *favorito da Dio*.

(4) AD-DUBBI, *Bugiat al Mugtabis*; in AMARI, *Biblioteca cit.*, pag. 111, nota 4.

Bernardo Marangone, che nel 1150 fu ambasciator de' Pisani a papa Eugenio III, e narrò i fatti di Pisa da' principii della città fin presso al 1175, tace affatto dell' intromissione del pontefice; le armi de' Pisani e de' Genovesi, a suo dire, furon quelle che combatterono e vinsero Mugietto (così lo chiama) e lo combatterono e lo vinsero in due fatti d' armi distinti, uno seguito nel 1015, uno nel 1016 (1). Il *Chronicon Pisanum seu fragmentum auctoris incerti* ricopia alla lettera ciò che scrive il Marangone (2). Gli *Annales rerum Pisanorum ab anno 971 usque ad annum 1176* si limitano a raccontare, che nel 1015 « Pisani et Januenses devicerunt Sardiniam », e che nel 1016 « rex Mugettus et Saraceni revicerunt Sardiniam; et eodem anno Pisani et Januenses recuperaverunt eam » (3). Lorenzo Vernese, diacono dell' arcivescovo Pietro, che resse la Chiesa di Pisa dal 1104 al 1119 (4), a' soli Pisani dà il merito della vittoria, e sdegnava pur rammentare i Genovesi, e tace dell' opera che vi ebbe papa Benedetto VIII. Anche per lui son due le spedizioni fatte contro Mugahid. Nella prima, costui, alla vista del naviglio di Pisa, prende la fuga; torna a fuggir l' anno dopo e lascia in mano a' cristiani il figlio e la moglie prigionieri. E il Vernese è testimonio autorevole; ciò che racconta l' ha udito da' vecchi: « docuere senex quaecumque retexo » (5).

(1) MARANGONIS, *Vetus chronicon Pisanum*; in *Archivio storico italiano*, vol. VI, part. II, pag. 4.

(2) *Chronicon Pisanum, seu fragmentum auctoris incerti ab anno DCLXXXVIII usque ad annum MCXXXVI, ex vetusto codice manuscripto pergameno Benedicti Leoli*; in MURATORI, *Rerum italicarum scriptores*, VI, 107.

(3) *Annales rerum pisanorum ab anno Christi DCCCLXXI usque ad annum MCLXXVI exscripti ex veteri codice ms. viri clarissimi Caroli Strozze Thomae filii patritii florentini*; in UGHELLI, *Italia sacra* [Romae, 1647]; III, 863.

(4) MATTHAEI, *Ecclesiae Pisanae historia*; I, 198 e 205.

(5) LAURENTII VERNENSIS, *Petri, secundi archiepiscopi pisani, diaconi*,

III.

Coll' avvicinarsi degli anni le gesta di Mugahid, dal campo dei fatti, a mano a mano entrarono in quello della leggenda, e si formarono due leggende, la leggenda pisana e la leggenda genovese. Della leggenda pisana se ne trova un primo accenno nel *Chronicon breve Pisanum ab anno 1004 usque ad annum 1178* (1). Sotto il 1017 secondo lo stile di Pisa, che corrisponde all'anno 1016 dell'era volgare, si legge: « Venerabilis Benedictus papa, una cum universo clericatu et senatu, legatum Ostiensem episcopum ad civitatem Pisanam misit ut Mugettum regem de Sardinia expelleret. Romana sedes totam Sardiniam cum privilegio et vexillo sancti Petri Pisane civitatis firmavit. Qua propter consules una cum episcopo Lamberto cum concordia populi ad invicem concordaverunt et facere promiserunt et vexillum sancti Petri cum privilegio ceperunt ». Ranieri Sardo, vissuto verso la fine del secolo XIV, che raccontò le vicende di Pisa dal 962 al 1400, non fa che ricopiare la narrazione dell'ignoto autore del *Chronicon breve*, e solo lo corregge nella cronologia, ponendo il fatto sotto « il millediecisette », ossia 1016. Ecco le sue parole: « nel tempo di messer Lamberto, vescovo di Pisa, lo papa colla sua chiericia mandoe a Pisa a predicare la croce in Sardigna contro li Saracini lo cardinale d'Ostia. Al quale lo vescovo e 'l Comune di Pisa s'obbligonno di fare lo passaggio; e ricevettono lo gonfalone vermiglio, quasi dicesse loro: *va e ven-*

rerum in Majorica Pisanorum ac de eorum triumpho Pisis habito anno salutis MCKIV et MCKV libri septem; in MURATORI, Rerum italicarum scriptores; VI, 124-125.

(1) *Chronicon breve Pisanum ab anno MIV usque ad annum MCLXXXVIII ex veteri codice; in UGHELLI, Italia sacra [Romae, 1647], III, 884.*

dica la morte di Cristo. E fu loro brevilegiata la Sardigna, e passornovi e feciono grande danno » (1). Il *Chronicon breve* torna a parlare di Mugahid sotto l'anno 1020 (1019 dello stile comune). « Mugettus » (così scrive) « recepit castrum Joannis, quod sub Mediolanensi episcopatu erat. Et in alio anno Mugettus in Sardiniam est reversus. Et Pisani iterum cum Januensibus fugaverunt eum; et thesaurum, quem secum tulerat, habuerunt et totum Januensibus concesserunt, aliter vero venire noluerunt ». La conquista del « castrum Joannis » è taciuta dal Sardo, che dice: « anno Domini milleventiuno » (1020 dell'èra comune) « lo re Mugetto fece suo isforso e venne in Sardigna e prese la corona del re e caccionne li Pisani che v' erano. La Sardigna ritornò alli Pisani, anno supra-scripto ». Di più soggiunge: « anno milleventiuno li Pisani fecero compagnia colli Genovesi a conquistare la Sardigna, e passonno in Sardigna, e per forza la preseno e miseno a rubba; e di piana concordia alli Genovesi rimase lo tezero e alli Pisani la terra ». L'ultimo accenno a Mugahid che si trova nel *Chronicon breve* è del 1050 (ossia 1049). « Mugettus rex » (così l'anonimo) « cum magnu exercitu reversus est in Sardiniam et edificavit civitates et coronatus est ibi. Pisani vero una cum vexillo sancti Petri accepto, invaserunt regem et ceperunt illum et totam terram, et coronam Romano imperatori dederunt, et Pisa fuit firmata de tota Sardinia a Romana sede ». Anche il Sardo, sotto il 1050 — alla pisana — afferma che « lo re Mugetto con suo isforzo prese la Sardigna e fecevi città e castella e molte fortezze », e « con volontà di Santa Chiesa, che le la brevilegiò, da capo li Pisani con loro isforzo e con loro navilli entronno in mare

(1) SARDO, *Cronaca pisana dall'anno 962 sino al 1400*; nell'*Archivio storico italiano*, tom VI, part. II, pp. 76-77.

per passare in Sardigna e la fortuna li portò in Corsica. E dimorando quine per lo tempo contrario, lo re Mugetto, sentendo la loro venuta, arse tutta la Sardigna e poi si parti e andossene in Barbaria; e li Pisani presono allora tutta l'isola di Corsica, e poi la dienno al Vescovo, e poi ricoveronno la Sardigna e fecenovi grandi fortesse ».

Il *Chronicon Pisanum seu fragmentum auctoris incerti* e con lui, e dietro lui, gli altri vecchi cronisti raccontano che nel 1004 « fuit capta Pisa a Saracenis » e che il 1011 « stulus Saracenorum de Hispania venit Pisam et destruxit eam » (1). Ecco che il Sardo tira fuori Mugahid anche nella prima di quelle due imprese, e asserisce a faccia tosta, che nel « millesei » (1005 dell'èra volgare) « la gente saracina dello re Mugetto, la quale tenia la Sardigna, vennero a Pisa e presenola, e le gente fuggitteno alli monti; li Toscani chi più potette più rubbò lo contado di Pisa ». Della seconda impresa ne fa parimente autore Mugahid, ma la vuole avvenuta non il 1011, bensì il 1028, ossia il 1029. « Lo detto re Mugetto » (son sue parole) « colli Saracini di Barbaria, essendo li pisani iti per mare per ricoverare la Sardigna, venneno a Pisa e arsenla ». Il 1030 (1029 dello stile comune) tira di nuovo in ballo Mugahid. « Li Pisani », scrive, « preseno la città di Cartagine di Barbaria e lo re Mugetto e lo menomo a Roma, e fu fatto cristiano dal Papa, e fu coronato re di Cartagine; della quale città si fece poi Tunisi ». All'infuori del batte-simo, tutte queste fandonie vennero accolte a occhi chiusi dagli annalisti posteriori di Pisa, e per convincersene basta sfogliare il Taioli, il Roncioni e il Tronci.

Della leggenda pisana intorno a Mugahid si fa eco anche

(1) *Chronicon Pisanum seu fragmentum auctoris incerti ab anno DCLXXXVIII usque ad annum MCXXXVI ex vetusto codice manuscripto pergameno Benedicti Leolii pisani*; in MURATORI, *Rer. it. script.* VI, 107.

una cronaca, fino a qui inedita, che si conserva nell' Archivio di Lucca; nella qual cronaca, che è di scrittura del secolo XIV, meno le ultime ventidue carte, che son di mano d' un cinquecentista, si alterna il racconto delle vicende di Pisa con quelle di tutto il mondo; lavoro quasi affatto ignoto agli eruditi (1) e meritevole senza dubbio d' esser fatto soggetto d' uno studio particolare. Di Mugahid ne tocca per la prima volta sotto l' anno 1020, ossia 1021 alla pisana. « Nelli anni MXXI » (così l' anonimo cronista) « lo re Mugietto con grande armata ritornò in Sardigna e grande parte de lizula acquistata, li pisani facto ligha colli ghenovezi, a richiesta della santa Ciesa, con grande armata pazzonno in Sardigna. Lo re Mugetto vedendo di non potere stare a difesa, prese partito segretamente, e molti arnesi vi lassò per non aver tempo, nè modo a poterli portare, de bono pacti i Genovesi co' Pisani, che a' ghenovesi tocchasse li arnesi e 'l tezero e alli pisani le terre. E nelli anni MXXII, essendo ditte armate pure ancho in Sardigna, e venuti all' izula di Borano (*sic*), dov' à molti porti, li ghenovezi apensatamente assagliarono li pisani, che a battaglia non s' erano provveduti, donde fu grande la battaglia e con morte di molta gente, ma per la gratia de l' altissimo deo li pisani contra di loro ebene vittoria e di tutta l' izula possa li cacciarono ». Torna a parlarne sotto li 1024 dello stile comune, con dire: « Nel MXXV sentendo li Pisani fanoci (*sic*) grande armata faciea lo re Mugetto e temendo che lui non venisse in Sardigna, subitamente feno armata e presto mandonno in Sardigna per quine aspettarlo. Lo ditto re Mugetto sentendo che Pisani erano iti in Sardigna con armata, prese lo re nuovo partito di venirne a Pisa e di trovarre la terra, e

(1) Cfr. BONGI, *Inventario del R. Archivio di Stato in Lucca*; IV, 326 e seg.

provveduto, et venendo la trovò sprovveduta, improvviso smontato in terra, la terra che non era murata cioè lo quinto della terra abruziò et rubbò et tornosene di subito in Barbaria ». L' ultima comparsa di Mugahid in questa cronaca è all' anno 1049. « Nelli anni ML Arrigho Sighondo et Papa Chimente Sicondo overo papa Leo IX lo re Mugetto ritornò in Sardigna con grande armata et aquisò la magior parte dell' izula. E hedificovi molte fortesse et bastie. Li pisani a richiesta del santo padre et della Chieza romana et del ditto imperatore con loro brevilegio feno grande passaggio d' armata colla crocie segnati. Et per contrari venti corseno in Chorsicha, et quine più et più giorni stando per tempo, preseno una parte dell' izula. E ritornato il tempo si misseno in mare a loro camino et arrivati in dell' izula di Sardigna in battaglia furono collo re Muggetto et quello rocto lo re morto et tutta l' izula racquistonno, e di nuovo li Pisani fattovi alcune fortesse et ritornati a Pisa, la corona del re Mugetto allo imperadore consegnata et data, et dal papa et dallo imperadore fue detta izula a pisani in feldo a pisani, et posonsi alcuno anno » (1).

Anche i commentatori di Dante sfruttaron quella leggenda, anzi ebber mano a ingrandirla. Benvenuto da Imola scrive: « olim Januenses et Pisani, duo potentissimi populi in mari, confoederati inter se magna classe recuperaverunt insulam Sardiniam de manibus Barbarorum infidelium Africae. Insula recuperata convenerunt inter se, quod Januenses avidi praedae asportarent quicquid praedae esset super terram, Pisani vero haberent solum nudum. Quo facto, Pisani, reparata et reformata insula, diviserunt eam in quatuor partes, quos appellaverunt Judicatus. Et constituerunt quatuor rectores, quos

(1) *Libreria del R. Archivio di Stato in Lucca*, codice n. 54, c. 20 t., 21 t. e 22.

appellaverunt Judices ». Venuto poi a descrivere i quattro Giudicati e arrivato a quello di Gallura, lo dice: « sic vocatus a Comitibus Pisanis, quibus datus fuit iste Judicatus, qui portant gallum pro armatura » (1). Nel commento di Francesco da Buti (n. 1324 ✕ 1406) si legge: « è da sapere che l'isola di Sardigna anticamente fu dell'infedeli e fu acquistata per li Pisani e per li Genovesi nelli anni Domini MXVI e ridotta alla fede catolica, e nel MXII fu racquistata dal re Musetto e da' Saracini; e quel medesimo anno ancora da' Pisani e Genovesi racquistata; et ordinati furono in essa quattro Giudicati, cioè quel di Gallura e quello d'Alborea e quello di Logodoro ovvero delle Torri e quello di Calleri. Et in ciascuno di questi era uno signore e governatore, che si chiamava Giudice » (2).

Della leggenda genovese è da trovarsi la prima radice nelle contese che, appunto per cagione del possesso della Sardegna, si accesero tra Genova e Pisa il 1164; e chi se ne fa eco è Oberto cancelliere, il prosecutore di Caffaro (3). Avendo gli ambasciatori di Pisa affermato dinanzi a Federico Barbarossa che la Sardegna era di proprietà loro: « Sardinia nostra est »; i Genovesi « in plena curia » risposero: « illud, domine imperator, quod Pisani dicunt falsissimum est . . . quia non suam, immo nostram, firmando et probando dicimus. Quoniam verum est, quod ab antiquo armis et vi subiugavimus illam, et in iudicatu Calarensi fuerunt parentes et antecessores nostri cum exercitu, et subiugaverunt illud iudicatum, et regem no-

(1) *Excerpta historica ex commentariis mss.* BENVENUTI DE IMOLA in *Commediam Dantis ab eo circiter annum MCCCLXXVI compositis et in Estensi Bibliotheca adservatis*; in MURATORI, *Antiquitates Italicae medii aevi*; I, 1089.

(2) DA BUTI, *Commento sopra la Divina Commedia*; I, 550.

(3) *Annali genovesi di CAFFARO e de' suoi continuatori dal MXCIX al MCCXCIII*; nuova edizione a cura di LUIGI TOMMASO BELGRANO; I, 161.

mine Musaitum ceperunt et omnia sua, duxeruntque eum in civitatem nostram tamquam captum ostem. Et consules episcopum, qui tunc Janue erat, mandaverunt ad imperatorem Alamaniae ducentem secum predictum regem Musaitum, ut princeps Romanus cognosceret regnum istius regis esse nuper aditum et adiunctum dicioni et potestati Romani imperii per fideles et homines suos Januenses ».

IV.

È fuor d'ogni dubbio che due soltanto furono le spedizioni di Mugahid contro la Sardegna, riuscite tutte e due disastrose per lui, quella del 1015 e quella dal 1016. Prima del 1015, come ne fanno la più larga testimonianza i cronisti musulmani, Mugahid non pose mai il piede in quell'isola; né tornò a rimettercelo dopo la sconfitta del 1016. Racconta infatti Ibn-al-Atir, che essendo piombati addosso a lui « i Franchi e i Rum, lo scacciarono dalla Sardegna, ond'egli fece ritorno in Spagna ». Aggiunge poi che essendo morto « in questo mezzo » Al-Mu'iti, si tuffò Al-Mugahid « nelle guerre civili della Spagna e vi si travagliò finch'ei visse » (1). Si apprende dall'altro cronista Ibn-Haldun, che Mugahid « prepose in Maiorca in sostituzione al figliuolo del suo fratello, il suo liberto Al-Aglab, e ciò fu l'anno ventotto » [25 ottobre 1036 - 13 ottobre 1037], e che poi « si avvicendarono continuamente le guerre tra Mugahid, Hayran principe di Murcia e Ibn-Abi-Aman principe di Valenza, fino a che Mugahid venne a morte l'anno trentasei » [29 luglio 1044 - 18 luglio 1045] (2).

Che papa Benedetto VIII s'intromettesse nel far cacciare

(1) IBN-AL-ATIR, *Kamil at tawarih* [Cronaca compiuta]; in AMARI, *Biblioteca arabo-sicula*, pag. 111-112.

(2) IBN-HALDUN, *Storia universale* (edizione del Cairo); vol. IV, p. 164.

via Mugahid dalla Sardegna, come afferma il contemporaneo Thietmarus, è un fatto che gli storici si accordano nell'ammettere e riconoscere, a cominciare dal Baronio a venire al Muratori, al Gazzano, al Manno, al Wenrich, al Martini, al Dove, all'Amari e al Guglielmotti. Anzi il Manno asserisce che Benedetto fu a ciò stimolato dalle preci che « a tal uopo gli si faceano con patria carità da Ilario Cao, nobile sardo », il quale dimorava a Roma col figlio Costantino e col nipote Anastasio (1); e cita la iscrizione che, a ricordo di Anastasio suo padre, dello zio Ilario e del cugino Costantino, murò a Roma nella chiesa di S. Crisonogo il cardinale Benedetto Cao l'anno 1068, nella quale appunto si legge: ILARI PRECIBVS SARDINIAM || A SARACENIS || PAPA LIBERARI CVRAVIT (2).

La parte però avuta dal Papa nell'impresa è stata di soverchio ingrandita, soprattutto dal Muratori. Facendosi eco di ciò che racconta il vescovo di Merseburg, asserisce che Benedetto « non perdè tempo a mettere in armi quanti popoli potè per terra e per mare, e che spedì un'armata navale davanti a Luni, affinché quegli infedeli non potessero scappare coi loro legni »: e della spedizione contro Mugahid dell'anno 1015, che vuole invece avvenuta nel 1016, ne fa solo artefice il Papa; e sostiene che soltanto nell'anno seguente « i Pisani e Genovesi andarono in Sardegna »; e appunto nel 1017 mette l'invio del vescovo d'Ostia a Pisa « per animare quel popolo a cacciar fuori di Sardegna Mugetto » e soggiunge che il pontefice « lo stesso probabilmente fece a Genova » (3). Il

(1) MANNO, *Storia della Sardegna* (edizione di Capolago); I, 375.

(2) Cfr. TOLA, *Dizionario biografico dei Sardi illustri*; I, 169 e segg. Il MANNO (Op. cit. I, 376) dice che questa iscrizione « fu rinnovata nel 1501 da un altro distinto personaggio della stessa famiglia, chiamato Francesco, uno dei camerieri segreti di Alessandro VI ».

(3) MURATORI, *Annali d'Italia* (edizione di Monaco); VI, 54-55 e 56-57.

Rohrbacher, dal canto suo, asserisce che Benedetto « assembrò i vescovi tutti quanti e i difensori delle chiese ed ingiunse loro di muover seco ad assalire il nemico, sperando, col divino aiuto di metterlo a morte » (1). Il Gregorovius non si perita a dire: « egli stesso in persona guidava un esercito contro gli infedeli » (2).

La verità nuda è, che Mughaid durante l'impresa di Sardegna, fece una scorreria sulle coste d'Italia, tra Genova e Pisa, approdando a Luni, che saccheggiò; poi se ne ritrasse (3); scorreria non avvenuta il 1016, al tempo cioè della seconda conquista della Sardegna, come pretende il Guglielmotti (4); ma il 1015, « prima o dopo la vittoria sopra Malot », e « piuttosto prima che dopo », secondo che opina l'Amari (5). E che avvenisse prima, lo prova la importanza grandissima che gli dà Thiemarus, che tace affatto della conquista della Sardegna e restringe il fatto a Luni. Le prime novelle corse in Germania e arrivate a' suoi orecchi dovettero assere unicamente di Luni. Appunto a questo si deve se a Luni soltanto ha rannodato il racconto; non al trattarsi di « un insulto sopra una città imperiale », come crede l'Amari, che altra ragione non sa darne, ed è ragione debole, a parer mio. Del resto, la scorreria su Luni, e più che questa scorreria, l'essersi Mughaid annidato nella vicina Sardegna, dalla quale

(1) ROHRBACHER, *Storia universale della Chiesa* (edizione torinese del Marietti); VII, 311.

(2) GREGOROVIVS, *Storia della città di Roma nel medio evo* (traduzione del Manzato); IV, 31.

(3) Emilio Ferrari di Castelnuovo di Magra fece soggetto di un romanzo questa scorreria di Mughaid su Luni. Cfr. *Il Vescovo ed il Saraceno, racconto storico* di EMILIO FERRARI, Sarzana, dalla tipografia di Cosimo Frediani, 1864; in 12.° di pp. 36.

(4) GUGLIELMOTTI, *Storia della marina pontificia nel medio evo*; I, 209.

(5) AMARI, *Storia dei Musulmani in Sicilia*; III, 9.

poteva a piacer suo piombare sulle nostre coste dalle foci del Varo a quelle del Tevere, dovette impensierire papa Benedetto, e con lui, e al pari di lui, le due città di Genova e Pisa; allora soggette tuttavia al dominio marchionale e per conseguenza non anche libere, ma già poderose in mare e prospere ne' commerci; a cui il soggiorno di Mugahid nella Sardegna, naturalmente, oltre essere un pruno negli occhi, era un continuo pericolo e una continua minaccia. Il papa non ebbe dunque a durar molta fatica a tirarle nell'impresa; la quale, come osserva col suo acume l'Amari, « stava tutta nella forza, interesse e volontà dei Pisani e dei Genovesi » (1). Fu il naviglio delle due potenti città che per due volte combattè e vinse Mugahid; è opera loro, non del papa, se venne per sempre scacciato dall'isola; il papa non si mosse da Roma, non si mise a capo dell'armata, nè fece il guerriero; forse vagheggiò per il primo quella levata d'armi; ebbe certo parte principalissima perchè si effettuasse; ed è merito grande.

Si deve pure considerare come una favola l'aver Benedetto concesso per privilegio il possesso della Sardegna a' Pisani. Il testo di questo privilegio, e quello della bolla, con cui si pretende che papa Leone IX l'abbia, il 1050, confermato e rinnovato, non è mai stato prodotto da alcuno; non fu allegato nelle contese che tra Genova e Pisa si agitarono per il possesso della Sardegna dinanzi al Barbarossa nel 1164, ne tacciono il Marangone e gli altri più antichi scrittori delle cose di Pisa. Il primo a farne parola è il *Chronicon breve*, fonte non solo sospetta, come la ritenevano il Lami e il Muratori, ma addirittura fallace; e ne fa parola accompagnando il racconto con una serie di particolarità che in nessun modo reggono in faccia alla critica; l'aver cioè il vescovo d'Ostia,

(1) AMARI, Op. cit. III, 8.

legato del papa, fatto a' Consoli di Pisa e a Lamberto, vescovo di essa città, la consegna del vessillo di S. Pietro. In quel tempo [1015-1016] a Pisa non vi erano anche i Consoli. Si trovano adombrati, ma senza nominarli, ne' patti che Enrico IV strinse co' Pisani il 1080; sono ricordati per la prima volta, facendone speciale menzione, in una carta del 1094 (1). Nè in quel giro d'anni reggeva la Chiesa di Pisa Lamberto, che non è mai esistito. N'era invece vescovo Azzone I; e che ne fu vescovo dal 1015 al 1031 lo dimostrano il Grandi (2) e il Mattei (3) co' documenti alla mano.

Parimente è il *Chronicon breve* che per il primo racconta, che le due città nell'accingersi all'impresa, fermassero il patto che a' Genovesi toccasse il bottino, a' Pisani le terre da conquistarsi. « Genuenses et Pisani annales inter se differunt », scrive Oberto Foglietta, « nam Musactum captum et ad Caesarem a Genuensibus adductum (4) Pisani prorsus compri-munt; quoque de partitione insulae et spoliolum a Pisanis traditur, eius rei nulla est apud Genuenses mentio. Porro parum verisimile est Genuenses parte infinito intervallo inferiore contentos fuisse: neque in tot contentionibus de iure imperii in ea insula coram Caesare saepe iactatis, Pisani hanc divisionem hac convenuta unquam proposuerunt, quibus ipsorum causa tantopere iuvare potuisset » (5). Certo, se questo

(1) MURATORI, *Antiquitates italicæ mediæ ævi*; III, 20 e segg., IV, 1009-1010.

(2) GRANDI, *Epistola de Pandectis*; p. 121.

(3) MATTEI, *Ecclesiae Pisanae historia*; I, 161 e seg.

(4) A me nasce il dubbio che il figlio di Mughid, che di fatti restò prigioniero e che poi fu riscattato, venisse dai Genovesi consegnato all'Imperatore e che da questa consegna tragga origine la fola che Mughid fu dato nelle mani di Cesare.

(5) FOLIETAE, *Historiae Genuensium libri XII*, Genuae, 1585, c. 13 t. e seg.

patto fosse esistito, l'occasione per metterlo fuori e farcisi forte era quella delle contese agitate dinanzi alla curia dell'imperator Federico I; e il non averlo accampato, è una prova evidente che questo patto non c'era.

I Pisani, sulla facciata della lor cattedrale, insigne monumento d'arte, che è ormai fuor di dubbio, che per tutto il corso dell' XI secolo non ebbe il suo compimento, vollero con una serie d'iscrizioni ricordate le proprie geste. Non manca quella che rammenta le vittorie contro Mugahid; scolpita, come l'altre, « in rozzi e abbreviati caratteri » (1). È questa:

HIC MAIORA TIBI POST HEC URBS CLARA DEDISTI
 VIRIB[us] EXIMIIS CU[m] SUP[er]ATA TUIS
 GENS SARACENORU[m] PERIIT SINE LAUDE SUORU[m]
 HINC TIBI SARDINIA DEBITA SE[m]PER ERIT
 ANNI D[omi]NI M. XXXIII.

La cronologia sbagliata la mostra posteriore e d'assai all'avvenimento. Suona però meno superbamente del verso con cui Lorenzo Vernese, il cantore della conquista di Maiorca, chiude l'episodio di Mugahid:

« Erepti Sardi iugulis, tutique fuerunt
 » Indequè tota manent Pisanis subdita regno.

Il Marangone invece si limita a dire che dopo la sconfitta del Saraceno « Pisani vero et Januenses reversi sunt Turrim, in quo insurrexerunt Januenses et Pisanos, et Pisani vicerunt illos et eiecerunt eos de Sardinea » (2). I Pisani volevano

(1) DA MORRONA, *Pisa illustrata nelle arti del disegno* (seconda edizione); I, 155.

(2) Nel *Breviarium Pisanæ historiae*, come lo chiama il MURATORI (*Rer. ital. script.* VI, 167), non compilato dal canonico Michele da Vico,

la parte del leone, e mal tollerandolo i Genovesi, vennero alle mani e questi ultimi ebbero la peggio. I Pisani non restaron però padroni dell'isola. A ragione scrive il Dove: « Itaque ut paucis dicam, bellis Museticis feliciter gestis opportunas Pisani nacti sunt in Sardinia navium stationes liberamque latius in dies mercaturas faciendi facultatem » (1). A ragione ripete l'Amari: « i mercanti di Pisa cominciarono a esercitare in Sardegna una clientela su quei giudici o regoli bisognosi di lor denaro e di lor forze navali; tennero fattorie; forse usurparono privilegi commerciali; nelle quali brighe ebbero sempre a gareggiare coi mercanti genovesi » (2).

Se i pontefici Benedetto VIII e Leone IX avesser donato la Sardegna a' Pisani, e se i Pisani ne fossero di fatto stati i padroni, Gregorio VII si sarebbe rivolto a loro, non già a' quattro Giudici di Arborea, di Cagliari, di Torres e di Gallura, quando nel 1073 alzò la voce per lamentare intiepidita « quella carità che negli antichi tempi era sempre stata tra' Sardi e i pontefici », confessando, non senza dolore, che quegli isolani « erano ormai divenuti più stranieri di Roma, che gli abitanti degli estremi confini della terra » (3). Si ri-

come par supponga il Bonaini, ma semplicemente da lui finito di copiare il 10 agosto 1371 (1370 s. c.), accozzaglia di più e diversi brani di cronache, con interpolazioni, si legge: « Pisani et Januenses cum in Turritano » Judicatu essent, Januenses voluerunt Pisanos de Sardinea expellere et » sibi eam retinere, sed quamvis ipsi bello incoeperint tamen devicti a » Pisanis fuerunt, ita quod Pisani de tota Sardinea Januenses expulerunt ». Una copia del *Breviarium Pisanæ historiae*, fatta nel secolo XVI da Francesco Del Fiorentino, si conserva nell' Archivio di Stato in Lucca. Cfr. BONGI, *Inventario del R. Archivio di Stato in Lucca*; IV, 325-326.

(1) DOVE A. *De Sardinia insula contentioni inter Pontifices Romanos atque Imperatores materiam praebente Corsicanae quoque historiae ratione adhibita*. Berolini, apud E. S. Mittlerum et filium, 1866; p. 74.

(2) AMARI, *Op. cit.*, III, 10.

(3) MANNO, *Storia di Sardegna*; I, 389.

volve a' Giudici, perchè il comando dell' isola stava nelle mani loro. Quello di Cagliari nel 1103 donò a' Pisani: « teloneum de hyberno et de estate et de sale, ita ut populus pisanus sit amicus sibi et regno suo »; fece ad essi, di li a poco, una nuova donazione « ut populus pisanus sit amicus mihi et in regno meo et non offendant regnum meum studiose ». Un altro de' Giudici liberò « nobilissimos et prudentissimos cives pisanos ab omni tributo seu tolineo, quod usque hodie pisani ipsi seu antecessoribus eius dare soliti erant, ut semper cives Pisani sint liberi atque immunes ab omni dacito atque tributo » (1).

È dall' impresa fatta in comune contro Mugahid che trae la sua origine l' odio feroce che si accese tra Genova e Pisa, d' allora in poi sempre in guerra tra loro; odio che doveva soltanto aver fine di li a dugento sessantotto anni; ma nell' acque della Meloria e collo sterminio di Pisa.

Massa, 4 marzo 1893.

GIOVANNI SFORZA.

SPIGOLATURE E NOTIZIE

Negli Atti (*Proceedings*) della Regia Società Geografica di Londra, il segretario nel ministero delle Indie, CLEMENTS R. MARKHAM ha pubblicato una nuova ed importante biografia di Cristoforo Colombo con la guida delle più accurate ricerche. Dimostra che la prima terra ritrovata è l' odierna isola Watling detta S. Salvador, ed espone le induzioni onde fu condotto Colombo alle successive scoperte, dichiarandosi contrario alle pretese del Vespucci.

*
**

FERDINANDO CARBONERO ha pubblicato un libro di documenti intorno a Cristoforo Colombo. Fra le altre cose curiose, rileva che il venerdì, ritenuto come giorno di malaugurio, fu invece ben spesso propizio al gran navigatore.

(1) TOLA, *Codice diplomatico di Sardegna*; I.